



CLUB
ALPINO
ITALIANO
SEZIONE
DI MILANO

150

Gruppo

Il Sentiero

Programma 2023

Andiamo in montagna INSIEME



www.ilSentiero-mi.it

LA VOCE DEI PROTAGONISTI

Le previsioni meteo non promettono grandi giornate, ma chi glielo dice agli scarponi che nel frattempo scalpitano, è *più prudente rimanere a casa*? Per non deluderli e desiderosi comunque di fare l'abituale passeggiata domenicale, decidiamo di visitare l'Alto Vergante che offre itinerari poco impegnativi, rilassanti e, se si è fortunati, panorami di primordine. Con il gruppo **Il sentiero** del Cai Milano, effettueremo il Giro del Monte Falò. Questo promontorio, vicino al più celebre Mottarone, può essere esplorato con una piacevole e poco faticosa escursione. Esso si erge a 1080 m ed è chiamato dagli abitanti del luogo *Le tre montagnette* per le sue tre piccole cime. All'uscita di Gignese, si supera il ponte sull'Erno e si prosegue sino a raggiungere il ponte sull'Agogna. Superato il ponte ed una bella abitazione, sulla curva inizia il sentiero, segnalato con un cartello in legno difficilmente visibile, che indica la direzione per l'Alpe Torona. Si prosegue sulla sterrata per circa 15 minuti sino ad una curva a destra. Poco oltre si abbandona la sterrata e ci si dirige a sinistra, prestando attenzione in quanto non si vedono indicazioni di alcun genere; noteremo poi in discesa delle frecce di vernice rossa sulle piante che indicano la direzione da prendere. In breve raggiungiamo un gruppo di baite fatiscenti completamente immerse nel bosco e continuiamo a seguire l'evidente sentiero che, restringendosi, prose-

gue nel fitto bosco di latifoglie. Percorriamo a lungo il sentiero a cui la nebbia presente conferisce un'atmosfera quasi irrealistica e, superato un tratto su cui sorgono grossi castagni, intuivamo la presenza di alpeggi ancora in buono stato di conservazione ed altri ormai in completo stato di abbandono; finalmente un cartello in legno riporta le indicazioni che confermano il percorso. Continuiamo a contornare la costa boscosa del Monte Falò, superiamo diversi ruscelli e passiamo sopra l'alpe Tirecchia i cui ruderi, in gran parte invasi da rovi e sterpaglie, offrono uno spettacolo decisamente desolante. Rassicurati dalle indicazioni precedentemente viste proseguiamo, superiamo una bella cappella riccamente affrescata e raggiungiamo i prati dell'Alpe Malora. Poco distante raggiungiamo la zona del Castagneto Savaronda dove è allestito un'area attrezzata per pic-nic con tanto di campo di calcio e giochi per bambini. Continuiamo lungo l'ampio viottolo che in leggera salita giunge in prossimità di una cappella da cui si dipartono altri sentieri. Pieghiamo a destra, raggiungiamo la strada asfaltata e sul muro di sostegno troviamo finalmente delle indicazioni decenti, le uniche: percorsi pochi passi entriamo nell'abitato di Coiromonte, m 810 (h 1.30). Entriamo in paese e visitate le sue belle abitazioni, ritorniamo in direzione del ristorante da cui, proprio di fronte, un cartello indica il percorso da seguire per raggiungere il Monte



Monte Falò

Falò. Ci incamminiamo lungo la strada, inizialmente asfaltata che, superate le ultime case, diventa sterrata e procede lungamente quasi pianeggiante seguendo la dorsale boscosa sino a giungere ad un bivio da cui volgiamo a sinistra cominciando a rimontare il pendio finale puntando verso la sovrastante Alpe Vaighella. Risalendo i prateroni terminali, davanti a noi si para uno scenario di ineguagliabile bellezza, tutto è ammantato di bianco e le numerose betulle ricoperte da uno spesso strato di gelido ghiaccio, ci sembrano ricoperte da zucchero filato e inserite coreograficamente nel paesaggio. Come previsto, la densa coltre nebbiosa ci priva della vista del panorama, per il quale andiamo in fiducia delle descrizioni di chi è salito nelle giornate limpide, per contro quanto abbiamo modo di vedere ci ripaga ampiamente della sua mancanza. Scattiamo una innumerevole quantità di foto a questo effimero paesaggio e raggiungiamo la più elevata delle tre cime dove ci soffermiamo per la foto ricordo. Perdurando la scarsa visibilità iniziamo il percorso di discesa ritornando alla base della dorsale dove un chiaro cartello indica l'avvio del cammino per l'Alpe Fey e per il punto di partenza.

{Giulia Valentina I.: Monte Falò, 13.3.2022}



Monte Creò

Una delle prime gite in programma ci porta sulle alture sopra il lago d'Iseo.

Partiamo da Milano con un pullman piccolo un po' perché sono pochi gli iscritti e un po', lo scopriremo strada facendo, perché percorrere la strada tortuosa che ci porta a Parzanica punto di partenza, sarebbe impossibile con un bus da 50 posti.

La gita è breve è relativamente poco impegnativa sia per il dislivello limitato sia per il sentiero ben tracciato, ma il primo tratto del percorso cementato che ci ha portato al santuario della Santissima Trinità ha messo comunque alla prova in nostro fiato e le nostre gambe. Dopo aver aspettato tutti vicino alla chiesa e aver scattato le fotografie di gruppo, ripartiamo verso la meta finale, il monte Creò. Complice però il sentiero non particolarmente segnato e la nostra voglia di correre verso il monte, la compagnia si suddivide in vari sottogruppi raggiungendo una delle cime presenti in zona, stabilendo che, se anche non fosse stata la vetta precisa, essa sarebbe comunque stata un bel posto dove fermarsi a mangiare il pranzo al sacco. Nel pomeriggio tornando verso il pullman la compagnia va via riformandosi; si coglie infine l'occasione, prima di ripartire verso Milano, di visitare il paese e di rifocillarsi presso l'unico bar presente. In conclusione una bella gita alla quale darei senz'altro un bel voto.

{Alberto C.: Monte Creò, 20.3.2022}

Ore 5, prima sveglia, apro gli occhi, ma non ho la forza di alzarmi, aspetto la seconda sveglia, quella delle 5:10. Devo alzarmi altrimenti faccio tardi e non arrivo in tempo per l'appuntamento delle 7 in via Sasseti. Mi accorgo fin dal principio che c'è un silenzio tombale, è ancora buio per via

del cambio dall'ora solare a quella legale, forse proprio per questo motivo c'è una quiete irrealistica. Guardo fuori dalla finestra e la giornata si preannuncia serena, sui monti non c'è neve ed è da molto tempo che fa un clima secco. Controllo le ultime cose nello zaino, pronto dalla sera prima,

Monte Megna



poi preparo il caffè da condividere in vetta per il pranzo al sacco, e via verso il metrò. Il silenzio si interrompe alla chiusura del portone del palazzo e i passi con gli scarponi si distinguono bene, ma velocemente mi allontanano e la calma torna sovrana nella via. L'attesa gita di inizio primavera prende avvio da Maisano, frazione di Valbrona, con la foto di rito davanti all'Oratorio di S. Rocco. Ci accompagna la guida Barbara, che ci illustrerà gli aspetti naturalistici del territorio. Percorriamo alcune stradine e svoltiamo in via della Fontana, che ci conduce, appunto, alla Fontana di S. Carlo e al lavatoio adiacente, alimentati da una sorgente perenne. Le vasche sono costituite da parti di antichi sarcofagi, *i massi avelli*, ricavati dalle rocce granitiche dei *massi erratici*. Durante il nostro percorso, all'Alpe di Monte, avremo occasione di osservare un grande masso erratico, lì abbandonato nel Quaternario dal ghiacciaio dell'Adda. Attraverso una zona boschiva, dove sono presenti faggi e castagni secolari -testimonianza della Selva che, in tempi non lontani, era la principale fonte di sostentamento per la popolazione locale - il sentiero ci conduce all'Alpe Prezzapino, con una vista magnifica sulle Grigne. Proseguiamo nel bosco, con scorci sul lago di Como, fino al laghetto di Crezzo, un piccolo stagno colonizzato dalla cannuccia di palude. Poco dopo giungiamo al monumento agli Alpini (fotricordo di gruppo!) e saliamo con il sentiero della Via Crucis verso la nostra meta. Usciamo dal bosco e camminiamo sulla dorsale. In pochi minuti raggiungiamo la cima del Monte Megna, m 1049, con la sua grande croce. Il panorama è strepitoso. Dopo la so-

sta per il picnic, ci aspetta una lunga discesa verso Maisano, dove termina la nostra escursione.

{Stefano R. e Paola Sira C.: Monte Megna, 27.3.2022}

Giunti al Passo di Zambla, luogo previsto per la partenza dell'escursione, il meteo non ci conforta in quanto il cielo è tutto coperto di nubi. Da vecchi escursionisti non ci facciamo scoraggiare e partiamo con entusiasmo, dato che la meta odierna supera finalmente i 2000 m, mentre per quelle precedenti la prudenza suggeriva, al fine di evitare eventuale neve residua, quote più basse. Ci incamminiamo e poco dopo entriamo nel bosco dove troviamo un'umidità pazzesca che ci fa sudare moltissimo e ci fa anche perdere le forze, ma con costanza arriviamo alla prima meta, la Baita di Mezzo. Qui alcuni decidono di fermarsi, altri continuano per le mete successive, il Bivacco Mistri e la meta finale, ossia la Cima di Grem. Sulla vetta ci ritroviamo in sette: Fausto, Tony, Elisabetta, Enrico, Luigi C., Giuseppe M. ed io; dopo le foto di rito, per mangiare si sceglie di scendere più in basso perché la *scighera* (nebbia) non ci permette di vedere nulla del panorama circostante: ci sembra comunque, sapendo che ci sono, di intravedere l'Alben e l'Arera.

Mentre scendo dalla cima verso la Bocchetta di Grem credo di avere una visione, sarà la stanchezza, sarà il fatto che non ho ancora toccato cibo: intravedo tra la *scighera* una giacca rossa a me familiare, e man mano che mi avvicino riconosco Emilia che alla prima meta mi aveva detto di essere già stanca e che non se la sentiva più di proseguire. Evidentemente non era sola, seguita a pochi passi di distanza da Gianangelo. Ritorno in vetta con loro e quando arriviamo in cima, come per incanto la *scighera* spa-

risce ed arriva pure un'occhiata di sole (mai visto lungo tutto il percorso). Ne approfittiamo per la foto ricordo. Dopo una breve pausa e dopo un veloce spuntino, si ritorna alla bocchetta; qui Emilia si incammina sulla via del ritorno mentre io e Gianangelo, con un ultimo sforzo, puntiamo alla Cima Foppazzi. Nell'avvicinarci alla cima incontriamo, già di ritorno, Tony e Fausto che senza esitazione risalgono in vetta con noi. Appena il tempo di mangiare ancora qualche cosa e fare le foto di rito e si cominciano a sentire le prime goccioline di pioggia: siamo costretti a fare ritorno il più in fretta possibile. Io cerco di correre per raggiungere Emilia

Cima di Grem



Nelle vicinanze del punto di ritrovo, ecco che ci viene incontro Fausto. Gli chiediamo se siamo gli ultimi, risponde che mancano ancora Gianangelo e Tony, questo ci solleva un poco. A posteriori Gianangelo che, siccome le previsioni meteo del giorno prima preannunciavano tempo bello, non si era portato né l'ombrello né la giacca a vento, ci dice che si sono dovuti fermare più di mezzora alla Baita Alta, in attesa che il temporale attenuasse la sua furia. **{Italo R.: Cima di Grem e Cima Foppazzi, 15.5.2022}**

al vicino bivacco Mistri dove secondo accordi mi avrebbe aspettato, ma arrivati, Emilia non c'era, quindi sempre di corsa proseguo sino alla Baita Alta dove mi stava aspettando.

Continuiamo la discesa per il sentiero che taglia i tornanti della strada seguendo i bolli bianco-azzurri, sempre immersi nella *scighera* che non ci permetteva di vedere nulla. Ad un certo punto col suo sesto senso femminile Emilia mi dice che nell'andata non avevamo fatto tutti quei tratti di sentiero, ma io insisto che il percorso è giusto perché stavamo passando anche ora vicini ad una pozza quasi asciutta già vista al mattino: evidentemente non era la stessa. Dietro di noi scendevano altre signore, le aspettiamo per chiedere loro informazioni: ci dicono che siamo fuori sentiero e che dovremmo risalire per riprendere quello giusto. Emilia, stanca, dice che non se la sente di risalire; le signore ci propongono di scendere ancora un pezzo con loro: più in basso, allungando di un po' il percorso, c'è un sentiero quasi pianeggiante che porta al Colle di Zambla. Accettiamo il loro consiglio e le seguiamo sino all'imbocco del sentiero propostoci dove ci dividiamo. Nel frattempo piove. Emilia era preoccupata, anche se eravamo ancora nei giusti margini di tempo, di arrivare in ritardo, perché la stanchezza non le permetteva di camminare un poco più sostenuta.

Giorno 28-5. Con un gruppo

ormai sparuto di amici de *Il Sentiero*, cercheremo di affrontare i sentieri e le ardue vette delle Piccole Dolomiti in Vallarsa. La settimana meteo si preannuncia sul variabile, e, giustappunto all'arrivo al nostro *Albergo dell'Alpino* a Camposilvano, troviamo un cielo plumbeo che minaccia, ma che si limita ad una pioggerella. L'albergo è decoroso e piacevole nell'insieme. L'accoglienza da parte del titolare e del personale è ottima e ci ha messi a nostro agio fin da subito. Purtroppo dobbiamo rinunciare alla prevista camminata di rodaggio, ci rifaremo. La cena è ottima.

Giorno 29-5. Fatta una buona colazione, oggi andremo a fare una escursione che io, (che sono uno smemorato cronico), non dimenticherò facilmente. Visiteremo le 52 gallerie che i militari (credo artiglieri italiani) della prima guerra mondiale, posso immaginare con piccone-e-pala e con i mezzi dell'epoca, costruirono: un'opera grandiosa, monumentale, che si snoda su una lunghezza di 6,3 Km. Fatta la foto di rito, indossata la pila frontale, ci addentriamo nella prima delle gallerie, le quali sono tutte numerate. Nelle gallerie trasuda l'acqua che percola, il terreno è scivoloso e richiede molta attenzione e non di rado ti arriva la goccia fredda sul collo. Tra una galleria e l'altra, si notano gli scorci del panorama mozzafiato. In uno di questi scorci,



Piccole Dolomiti - Inizio 52 gallerie

galleria 8, è posizionato un piccolo obice. All'uscita di una galleria, Fausto mi fa notare una cosa bellissima: praticamente dietro di noi, è sbucato un camoscio, che mi sono affrettato a fotografare. La galleria più lunga è la galleria del Re, le 19 e 20 si attorcigliano salendo, con un percorso di 380 metri. La 51 e 52 sono quelle più a rischio scivolate perché in discesa. All'uscita si è in prossimità del rif. Achille Papa che per l'occasione è chiuso. Per il ritorno è consigliabile fare la Strada dei *Scarubbi*, noiosa ma sicura. Fatta la foto ricordo si rientra. Purtroppo la discesa è funestata da un incidente che ha coinvolto Gianni. È stato necessario l'intervento dell'elicottero e il ricovero a Vicenza. Iniziata bene la giornata, si è chiusa con l'angoscia nostra e in particolare di Patrizia.

Giorno 31-5. Oggi faremo tappa al rif. Vincenzo Lancia (presumo sia il costruttore di auto) e al Monte Testa. La giornata promette bene. E in effetti la variabilità è confermata dal passaggio di rare nubi. Certamente sarà una bella giornata. Superato il cimitero austroungarico si imbecca il sentiero che ci porterà al rifugio. Attraversiamo verdi prati e un bosco di larici, e con una certa fatica superiamo un dislivello tosto. Finalmente ci possiamo ristorare con un buon(!?) caffè(!?) al suddetto rifugio. Foto e via. Si riprende il cammino fino al Monte Testa. Anche i soldati tedeschi si sono dati da fare parecchio per fortificare quel monte con gallerie nelle quali è facile

perdersi: ne ho avuto esperienza diretta uscendo dalla parte sbagliata. E via, si riprende il sentiero ad anello per il ritorno. Il panorama è splendido, i picchi delle rocce dolomitiche incantano. Attraversiamo prati verdi letteralmente ricoperti di fiori botton d'oro. Bello! Ma dobbiamo affrontare il ritorno che sarà lungo. A cena saremo presi letteralmente per la gola da piatti sopraffini preparati da Roberto, Chef e titolare dell'albergo. Patrizia ci ha informati che Gianni è in buone condizioni. Ottima notizia!

Giorno 2-6. Oggi faremo una capatina al Corno Battisti. Il giro si preannuncia molto lungo guardando la cartina del profilo e con dislivello di almeno 1100 metri. Imbocchiamo il sentiero in senso orario partendo da quota 670. La giornata è un po' calda e per fortuna con la copertura delle nubi, si affronta meglio l'umidità del bosco. Il percorso è tortuoso e in prossimità della Bocca del Leone, risaliamo una serie di gallerie, tra cui una lunga e gradinata con passaggi a volte difficoltosi, scavate dai soldati italiani. Riemersi dalle gallerie, raggiungiamo il Corno Battisti a quota 1760. Qui sono situate le stele che ricordano la cattura degli irredentisti Cesare Battisti e Fabio Filzi. Si prosegue poi fino alla Bocchetta Foxi dalla quale inizia una piacevole discesa a tornanti ravvicinati con un dislivello di 3-400 m. E, cosa curiosa, dò un passaggio a una bella farfalla gialla che si era aggrappata alla maglietta per un bel tratto del percorso. Per contrappasso alla piacevole discesa, ci



immettiamo su una carrozzabile ghiaiosa e sotto un sole implacabile che ci riconduce al punto di partenza. Al rientro in albergo troviamo un caro amico –Gino- che è venuto a trovarci.

Giorno 3-6. Arriviamo al rif. Campogrosso dove parcheggiamo e iniziamo il percorso sotto un cielo cupo. La meta di questa escursione è il rif. Fraccaroli e la cima Carega. Sarà per la stanchezza di tutta la settimana di camminate, ma non sento lo spirito giusto per affrontare questa fatica. -Eppur bisogna andar-. Il sentiero non è agevole perché ghiaioso e faccio parecchia fatica. Cerco di tenere il passo di Fausto ma lui è un caterpillar e in breve mi semina. Ad un certo punto rimango solo perché ho distanziato il resto del gruppo. La nebbia a tratti nasconde i segnali di riferimento, trovare il sentiero e attraversare una morena sassosa diventa arduo. Nel frattempo mi raggiungono Toni e Gianangelo e assieme arriviamo al rif. Fraccaroli che naturalmente è chiuso. Con un ulteriore sforzo facciamo gli ultimi trenta metri di salita per giungere a destinazione, sulla Cima Carega. Fa parecchio freddo quindi facciamo ritorno sui nostri passi. Una leggera pioggia comincerà a tormentarci diventando sempre più assidua. Arriverò a Campogrosso abbastanza inzuppato. Rientro in albergo per una doccia calda e una cena da Chef.

Sabato 4-6. lasciamo l'albergo non senza complimentarci con il titolare per l'ottima ospitalità che ci ha riservato. Considerazione finale: la settimana a Camposilvano mi è piaciuta molto, ma rimane il rammarico per Gianni che ha subito l'incidente, per Patrizia che ne ha subito l'angoscia. **{Giuseppe M.: Alla scoperta delle Piccole Dolomiti, 28.5-4.4.2022}**

La nostra camminata domenicale ha inizio ai margini delle prime case di Cà di Janzo alle 10.30, proprio dove un'ampia tabella segnaletica ci indirizza con sicurezza sul sentiero da percorrere (il

'vecchio' sv 10, ora contrassegnato 210 con la nuova numerazione a tre cifre), che s'inoltra nel bosco e che per un tratto segue il tracciato dei Sentieri dell'arte della Val Vogna. Ad un bivio, ignorata una traccia alla nostra sinistra che, attraversato un ruscello, conduce alla frazione di Oro (1500 m), continuiamo in linea retta, seguendo per un breve tratto il corso del Rio Janzo. Con facile progressione raggiungiamo in meno di venti minuti la frazioncina di Selveglio, m 1536, che verso la fine del 1600 era uno dei 'cantoni' più popolosi della Val Vogna, con Oro e Ca' di Janzo, abitato da quasi un centinaio di valligiani. Qui ignoriamo il sentiero di sinistra che conduce a Peccia e ci facciamo strada tra le poche abitazioni, guidati dagli evidenti segnavia; salendo senza affanno sull'agevole sentiero seguiamo in un bel lariceto fino all'Alpe Poesi (1715 m), dove la "fresca fontana" ricorrente in molte relazioni escursionistiche si direbbe del tutto prosciugata; dopo brevissima sosta, usciti dal bosco, riprendiamo a salire verso la baita di Alpe Le



Piane (1832 m). Raggiunto anche quest'ultimo alpeggio, il sentiero piega immediatamente a destra, rimontando fin sopra il tetto della baita, e si snoda per gli ampi prati, ma sempre ben segnato dai numerosi bolli bianco-rossi che agevolano al massimo l'orientamento, con la vetta già visibile a meno di trecento metri sopra di noi. Percorso un breve tratto su terreno pianeggiante in direzione opposta alla cima, quasi alle pendici del Corno d'Otro, fin dove, in tempi ormai remoti, si estendevano i pascoli, svoltiamo decisamente a destra, come indicato da una vistosa freccia su un ometto di sassi, per aggirare una piccola pietraia. Il sentiero riprende adesso a salire con pendenza più marcata, tagliando il fianco della montagna in direzione

nord-est. Superata una breve, ma ripida rampa su traccia in alcuni punti alquanto labile tra gli ultimi larici, radi mirtilleti e macchie di rododendri, percorriamo un lungo traverso a mezza costa su una seconda pietraia, che costituisce il tratto finale dell'avvicinamento alla cresta, moderatamente esposta ma elementare, dove incrociamo, impegnati nella discesa, un folto gruppo di escursionisti piemontesi. Ancora pochi minuti, e alle 12.20 mettiamo piede sulla vetta, sormontata da quel che resta di una piccola piramide di sassi, sulla quale sventola pigramente una sbiadita bandiera arancione. Sebbene poco appariscente, Cima Mutta, prima modesta elevazione della dorsale spartiacque tra la Val Vogna e la Val d'Otro, è un ottimo punto panoramico, al centro di una suggestiva corona di cime di ragguardevole altezza, tra le quali spiccano, a est, la poderosa mole del Monte Tagliaferro (2964 m) e la Punta Grober (3497 m); a ovest, il Corno Bianco (3320 m), le cui sommità sono coperte dalla nuvolaglia, e più distante, verso nord, il massiccio del Rosa, del tutto celato allo sguardo; proprio davanti a noi, si erge la scura ed aguzza sagoma del Corno d'Otro (2482 m). Ai primi arrivati si uniscono via via gli altri: intorno alle ore 13.15, alcuni hanno già iniziato la discesa verso valle, ma in tutto siamo in 14 ad avvicendarci sulla cima per l'immancabile rituale fotografico; la metà dei partecipanti a questa uscita estiva del nostro gruppo. Escursione priva di difficoltà oggettive, dal dislivello non eccessivo (781 m) e molto remunerativa, soprattutto dal punto di vista panoramico, ma che ha comportato, data l'esposizione -versante sud- e la giornata afosa, un discreto impegno fisico; solo l'attraversamento della pietraia, in alcuni tratti un poco instabile, ha richiesto maggiore attenzione e passo fermo. Adeguata la segnaletica orizzontale.

{Sala A.: Cima Mutta, 19 giugno 2022}

Alle ore 10.15 arriviamo con il nostro pullman a

Pescegallo a m 1450. Da lì iniziamo la nostra salita su una comoda strada sterrata e dopo poco si prende un sentiero che tagliando la strada ci porterà dopo circa un'ora e mezza al rifugio Salmurano, m 1848, poi al passo omonimo, m 2017. Qui è presente una Madonnina e il panorama si allarga. La vista è meravigliosa, si scorgono le cime più alte ad iniziare dal Pizzo dei Tre Signori, si vede bene il sentiero che sale dalla Bergamasca e quello che porta verso una ripida canalina che dovremo risalire.

Questa canalina è ripida ma non impossibile: il percorso è molto evidente e viene superata con facilità, immagino invece che la discesa sarà più complicata e che verrà fatta con più lentezza data la sua verticalità. Fatta questa canalina si apre un pianoro al termine del quale inizia un ripido sentiero che in più tornanti ci porterà finalmente al rif. Benigni, m 2222. Sono trascorse poco più di due ore: la vista è davvero impagabile in qualsiasi direzione si volga lo sguardo: di fronte il Disgrazia e le bellissime montagne granitiche della Val Masino, a destra e a sinistra le Orobie Valtellinesi e Bergamasche.

Si vede, finalmente, dove dovremo salire per arrivare alla nostra meta finale: Cima Piazzotti Occ., m 2348. La salita è riservata solo ad escursionisti esperti, più che per le difficoltà, per alcuni tratti esposti: arriviamo in vetta dopo poco più di 30 minuti. Qui è ben visibile una croce e dalla vetta la vista è ancora più bella e suggestiva, le nubi non la disturbano e tutto questo rappresenta per noi il coronamento di questa non lunghissima ma certamente appagante gita. Ci dobbiamo cambiare rapidamente, la temperatura non è adatta a fermarsi sudati senza cambiarsi ed indossare dei pile. Il tempo per recuperare un po' di fiato e poi scendiamo al rifugio Benigni. Mentre scendiamo al rifugio altri del nostro gruppo salgono sulla cima, il tempo di salutarci e poi, dopo aver mangiato un panino ci apprestiamo a scendere. Inutile descrivervi la mia soddisfazione nel vedere



Cima Piazzotti

che Adriana era riuscita a salire fino al passo di Salmurano nonostante la brutta frattura subita alla caviglia a gennaio.

Raggiungiamo il pullman e verso le 17 ripartiamo per Milano. Una magnifica giornata e persino l'incidente meccanico accorso al pullman con la perdita di gasolio e il tempo che abbiamo dovuto aspettare per poter ripartire, non l'ha minimamente offuscata, anzi è stata l'occasione per conoscersi meglio e per scambiarsi allegre battute e considerazioni. Grazie al Gruppo Il sentiero e grazie al CAI Milano.
{Alfredo C.: Cima Piazzotti, 26.6.2022}

E anche sta domenica la sveglia suona presto, troppo presto... ma la meta dovrebbe ripagare lo sforzo: Testa Grigia, m 3318.

Il viaggio in pullman fila via liscio, compreso il solito assalto all'autogrill per conquistare una tazzina di quasi caffè (1,40 €, che ladri!!!), ed eccoci finalmente a Champoluc, cambio scarpe e via veloci alla cabinovia che sono già le 10.15. Due tratte fino a Ostafa e ci siamo, finalmente si cammina... AAAALT, FEEEEERMI, foto di grupppooooo, ah già, speravo che si fossero dimenticati, ma niente, i due fotografi ufficiali non sgarrano mai.... 10.40, finalmente si inizia, il sole è già alto, il sentiero è ben segnato e sale tranquillo nei prati verdi, siamo già a 2400 m e gli alberi non ci sono più. Incrociamo il sentiero che arriva dalla prima stazione del Crest e il gruppo incomincia a sgranarsi, al bivio per i laghi Pinter, che vedremo dall'alto nella loro bellezza, il sentiero si fa più ripido come antipasto di quello che ci aspetta, e arriviamo al colle Pinter. Una pausa per bere. Riparto coi primi, siamo in tre: io, Amedeo e Francesco, adesso il sentiero è bello ripido e instabile

però si incomincia a vedere un panorama mozzafiato, alle mie spalle vedo i laghetti di Pinter verdi e blu, verso W la corona delle Alpi con il Bianco in lontananza e, dietro la solita nuvoletta, il Cervino, ma il bello deve ancora arrivare. Arriviamo al bivio per il bivacco Latheltin e Amedeo ci saluta e devia per quest'ultimo, io e Francesco proseguiamo, alla nostra destra incomincia a spuntare il Rosa in tutta la sua bellezza, giù in fondo, mooolto in fondo si vede Gressoney, come sono piccole le casette...ci saranno 1500 metri di vuoto, meglio guardare dove si mettono i piedi. Raggiungo Francesco alla prima catena che ci aiuta per un piccolo salto di roccia, proseguiamo insieme controllandoci a vicenda, altro tratto con cavo di acciaio ed eccoci in vetta, un panorama stupendo con tutto il Rosa a portata di mano, che spettacolo!!!! In breve arrivano anche gli altri, i 2 Luigi, Maurizio, Paolo, Giuseppe, Italo, Tonino e il presidente Gianangelo, un bravo a tutti!!! Stavolta la foto di gruppo la faccio più volentieri, con la croce e la campanella in vetta, un cielo blu e caldo, troppo caldo per quest'altezza, non va bene; e purtroppo, lo scopriremo solo più tardi, mentre noi *festeggiavamo* in vetta 11 nostri *fratelli di montagna* erano sulla Marmolada...per l'ultima volta... *Signore delle cime, lasciali andare per le tue montagne*. Grazie Il Sentiero, anche stavolta una gita stupenda.

{Enrico B.: Testa Grigia, 3.7.2022}



Partiamo il 7.7 alla spicciolata. Siamo in 11. E ripartiremo l'11. Alloggiamo all'hotel Zebrù a S. Antonio Valfurva. La sera a cena abbiamo 2 primi e 2 secondi oltre l'antipasto di insalata e dolce finale. E quando dico 2 significa che consumiamo 2 primi e 2 secondi. Non si deve scegliere. Ci danno tutto. È come se tutto fosse a buffet e a volontà. Le ragazze girano per i tavoli con i vassoi pieni di cibo fino a che noi ospiti non diciamo basta o le pietanze si esauriscono. Insomma se vuoi, ti puoi abbuffare. L'albergo è a una stella. Ha il bagno in camera e pure la tv che personalmente non ho mai acceso. Anche perché l'Inter non ha mai giocato. Siamo a luglio e il calcio è fermo. Ma parliamo delle escursioni di questi 3 giorni. Dimenticavo. 3 giorni di bel tempo. Senza pioggia. Venerdì nuvoloso. Sabato sereno pieno e domenica coperto. Lunedì alla partenza ancora sereno terso. Roba da prolungare il soggiorno ed organizzare una quarta escursione. Va beh, ma è andata bene così. Mai chiedere troppo. Accontentarsi. Alla prima giornata facciamo una bella escursione alla Croce del Reit, m 850 di dislivello. Andiamo alla Croce che si trova a quota 2132 metri. Da non confondere con la Cima del Reit a m 3049. Da un parcheggio sopra Bormio prendiamo una stradina asfaltata con le indicazioni per il Giardino Botanico. Lasciamo poi alla ns. dx. il Giardino; poco più avanti una scaletta ci fa scendere e costeggiare il letto di un fiume asciutto e finalmente prendiamo il sentiero. È la strada Pedemontana del Reit. Il gruppo B proseguirà per il sentiero verso Prevasivo, l'area Pic Nic e Tramezzano. Con il gruppo A procederemo in piano per poco, poi al bivio svolteremo a dx. Per tutti i 3 giorni si formeranno 2 gruppi. Uno veloce che raggiungerà le cime e un gruppo più lento che cam-



Monte Scorluzzo

vremo prestare molta attenzione per non rollare e non cadere. I bastoni telescopici aiuteranno molto a mantenere l'equilibrio e a mantenersi in piedi fino a che non ritroveremo la mulattiera giù in basso dove ci ricongiungeremo col resto del gruppo. Il secondo giorno, sabato, monte Scorluzzo, m 3095, partendo

minerà di meno e con meno dislivelli. Il gruppo A prende il sentiero, una Mulattiera Militare che sale con innumerevoli tornanti, fino alla Croce. I tornanti sono numerati. Sono 58. Ma effettivi 56. Il 58 non è un tornante ma l'inizio del percorso e l'1 è l'arrivo alla Croce. La salita è lunga ma la pendenza non è violenta. Con un passo regolare e costante si sale facilmente senza tanti stop. Il fondo del sentiero è ottimo. Il bosco è riposante. Larici e abeti. Niente insetti molesti. Né mosche e tafani. Tutto in ombra, alquanto riposante. Poche le zone di sole accecante dove il bosco si apre un poco e offre panorami su Bormio e la Valle circostante. In meno di 2 ore tutto il gruppo A arriva allo spiazzo con panchine dove si trova la Croce. Lo spiazzo è tutto al sole. Panorami sulla Valle e sulle montagne attorno. Impressionante la parete ripida del Reit. È mezzogiorno. Ci si riposa e si addentano i panini del pranzo al sacco. Tranne Italo e il presidente che si avventurano in una esplorazione lungo un sentierino che parte dal bosco. Ritourneranno dopo un paio d'ore. Avranno raggiunto un punto panoramico e saranno stati a contatto ravvicinato con la parete bianca del Reit. Il ritorno avverrà ad anello lungo un sentierino molto ripido, scosceso con una base di pietre rotolanti a cui do-

vremo prestare molta attenzione per non rollare e non cadere. I bastoni telescopici aiuteranno molto a mantenere l'equilibrio e a mantenersi in piedi fino a che non ritroveremo la mulattiera giù in basso dove ci ricongiungeremo col resto del gruppo. Il secondo giorno, sabato, monte Scorluzzo, m 3095, partendo

dalla III Cantoniera dello Stelvio, m 2320. Il gruppo A composto da Italo, Emilia, Tonino, Giuseppe e Luigi andrà in cima al monte compiendo un giro ad anello. Gli altri, partendo sempre dalla III Cantoniera, faranno delle camminate più leggere con dislivello inferiore ma non meno belle e comunque molto panoramiche. La particolarità del monte si lega, oltre al fascino panoramico, alla storia dell'Italia. Alla Prima Guerra Mondiale. Il passo dello Stelvio separava l'Italia dall'Impero Austro-Ungarico. Era la linea del fronte. E a tutt'oggi si conservano ancora sul terreno i resti di questa Storia. Le escursioni non sono solo quindi delle semplici camminate panoramiche ma anche un'incursione nella Storia d'Italia di un secolo fa. Il terzo ed ultimo giorno andiamo vicino al Passo Gavia. Il cielo è coperto. Ma non pioverà. Tira un bel venticello fresco. Io che sono freddoloso mi copro con tutto quello che ho portato nello zaino, escluso la mantella. 5 strati. Poi in seguito me ne toglierò 2. Siamo ad una quota di m 2541. L'obiettivo è il Pizzo Vallumbrina, m 3225. Anche questa è una meta sia paesaggistica che storica. Anche lungo queste creste sono presenti numerosi reperti che risalgono alla Prima Guerra. Il gruppo A raggiungerà il Pizzo. Io e il resto degli altri staremo più in basso. E comunque io e Viera riusciamo ad arrivare al Ponte dell'Amicizia e a salire piano piano per un sentiero ripido che porta verso il ghiacciaio Dosegù ad una altezza rispettabile di circa 2700-2800. L'intenzione era di andare verso i laghetti ma la mancanza di indicazioni chiare al Ponte mi ha condotto in un'altra direzione. Bei panorami ma molto freddo. Ma da non invidiare i 35° della Pianura. Ai quali comunque torneremo lunedì.

{Delio M.: In Alta Valtellina, 7-11.7.2022}

La gita inizia da Stresa, in una gradevole domenica di primo autunno. Meta finale della gita è

Belgirate; il percorso si snoda lungo la costa del lago Maggiore. Percorriamo davvero un Sentiero *dei castagni*, le belle piante ci fanno da cornice ed i ricci, per lo più aperti, costellano il cammino. Ma non sono solo i castagni a rendere interessante la gita, vi sono anche costruzioni di valore storico. Si comincia con il *Mulin della Stria di Passera*, ossia il mulino della strega, ora diroccato e poco visibile, ma la storia che dà il nome ai resti del mulino è ben descritta in un pannello: storia davvero triste e sicuramente un po' romanzata. Proseguendo si arriva ad un cimitero, al cui interno si trova la chiesa di S. Albino, del 1151 (a dimostrare quanto fosse frequentata la zona già nel Medioevo). Ancora avanti, ed eccoci all'edificio di maggior valore: la Chiesa Vecchia di S. Maria. La chiesa fu costruita in tempi molto antichi, come mostrano le fondamenta messe in luce durante un restauro; il campanile è del XII-XIII secolo, e fu ampliata e risistemata intorno al 1500. Risalgono a quel periodo alcuni affreschi veramente belli e ben visibili. Dal terrazzamento davanti alla chiesa si gode un'ampia vista verso il lago, ed il paese Belgirate sottostante. Appunto a Belgirate si conclude la passeggiata; arriviamo in paese per tempo, possiamo ancora fare due passi. Belgirate non è *lussuoso* come Stresa, ma vi sono ville pregevoli della prima metà del 1900. Il lago è ampio, in mattinata ha ospitato una regata.

Un'occhiata ad una curiosa scultura in pietra, nei pressi dell'Ufficio Turistico: si tratta di un rospo imponente, detto *sciat* nel dialetto locale. Simpatico davvero; ci invita a ritornare presto!

{Valeria S.: Da Stresa a Belgirate, 6.11.2022}

Le relazioni complete si possono vedere sul Sito

Norme per l'Escursionista

- ❶ Accettare con spirito di collaborazione le direttive del Capo Gita.
- ❷ Rimanere uniti nella comitiva. Non seguire, senza autorizzazione, percorsi diversi da quelli stabiliti.
- ❸ Non creare situazioni difficili e pericolose per la propria ed altrui incolumità.
- ❹ Non abbandonare rifiuti di alcun genere. Rispettare fiori ed animali.
- ❺ I minori dovranno essere accompagnati da persona garante responsabile.
- ❻ I partecipanti alle escursioni esimono il Direttore di Gita e il Gruppo organizzatore da ogni responsabilità nel caso d'incidenti che dovessero verificarsi durante l'effettuazione delle gite.



Vista sul Monte Rosa da Testa Grigia

2023 Primavera Estate 2023

5 marzo	Anteprima: Il colle di Montevecchia	Brianza
12 marzo	Monte Tre Croci, m 1124	Prealpi varesine
19 marzo	Antica via Valeriana - CAI Vimodrone	Lago d'Iseo
2 aprile	Sasso di Preguda, m 693 - Omaggio ad Antonio Stoppani 1° Presidente del CAI - MI	Triangolo lariano
16 aprile	Bric del Dente, m 1107	Appennino alessandrino
30 aprile	Monte Musinè, m 1150	Valle Susa
7 maggio	Monte S. Giorgio, m 1100	Canton Ticino (CH)
14 maggio	Borgo di Uschione, m 832 - Comm. Scient.	Valchiavenna
26-29 mag	Alla scoperta del levante ligure	
11 giugno	Pizzo della Pruna, m 1800 dal Ponte Tibetano	Orobie valtelinesi
18 giugno	Rifugio Longo, m 2026	Orobie, val Brembana
25 giugno	Pizzo di Corzene, m 2196	Orobie, val Seriana

2023 Estate Autunno 2023

2 luglio	Laghi di Palasinaz, m 2483	Valdaosta, val d'Ayas
7-11 luglio	Sui sentieri della Valmalenco	
26 ago - 2 sett	Settimana Alpina: Cavalese	Trentino, val di Fiemme
17 settembre	Monte Cadelle, m 2483 - CAI Vimodrone	Orobie, val Brembana
24 settembre	Monte Tracciora, m 1856	Val Mastallone, Valsesia
8 ottobre	Lago Campliccioli, m 1352	Ossola, valle Antrona
15 ottobre	Monte Reale, m 902	Appennino ligure
22 ottobre	Anello Monte Clemo, m 800 - Comm. Scient.	Val Cavallina
5 novembre	Anello di Egro, m 635	Lago d'Orta
12 novembre	Magico autunno nel Canavese	
17 dicembre	Pranzo di Natale: Lodi	

Ciascuna proposta verrà preceduta da apposita circolare che sarà resa nota mediante e-mail e sul sito. Sarà anche distribuita nel corso degli incontri appena precedenti.
 Per aderire alle escursioni programmate dal Gruppo **Il Sentiero** ci si segnala alla Segreteria del CAI-Milano (Via Duccio di Boninsegna, 23 Tel. 02-8646.3516 nei seguenti orari: da Mar a Ven: 15.30—19.15 e Mar anche 21—22.30) oppure tramite eMail info@ilsentiero-mi.it comunicando il luogo di salita oppure agli incaricati nel corso dei nostri incontri. Le quote verranno raccolte sul Pullman.

Alle escursioni sono ammessi tutti i Soci CAI.